



# SPIRITI ARTISTICI

*La famiglia Cavallini nel tempo*



FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI

# SPIRITI ARTISTICI

---

La famiglia Cavallini nel tempo

*a cura di*  
Giuseppe Cesaro

*con testi di*  
Luigi Serafini  
e Mario Andreose



FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI

Questo volume è stato pubblicato in occasione dei lavori di ristrutturazione che hanno coinvolto Le Case Cavallini Sgarbi avvenuti nel maggio 2018.

Con il patrocinio di



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

 Regione Emilia-Romagna

Realizzata e prodotta da



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI

Presidente  
Elisabetta Sgarbi

In collaborazione con



FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI

Fondatori  
Caterina Cavallini  
Giuseppe Sgarbi  
Elisabetta Sgarbi  
Vittorio Sgarbi

Consiglio di  
Amministrazione  
Vittorio Sgarbi *Presidente*  
Giuseppe Sgarbi  
Santino Carta  
Sabrina Colle

In copertina:  
Rina Cavallini Sgarbi  
e il castello di Ferrara, 1942

In collaborazione con



COMUNE  
DI FERRARA

Sindaco  
Tiziano Tagliani  
Assessore alla cultura  
Massimo Maisto



Coordinamento  
Ethel Guidi  
Giovanni Lenzerini

Mostra a cura di  
Pietro Di Natale

Produzione mostra  
Fondazione  
Elisabetta Sgarbi

Direzione artistica  
Elisabetta Sgarbi

Allestimento  
Luca Volpatti

Segreteria organizzativa  
RealizzArte  
di Monica Polotti

Allestimento  
O.P. Parzani

Stampa digitale  
Magoni Sas

Trasporti  
O.P. Parzani  
Valerio Vanoni

Supporto tecnico  
Alessandro Bertazzini  
Lorenzo Soriani  
Gino Ziche

Coordinamento  
Camilla Boneschi

Ufficio stampa  
e relazioni esterne  
Mara Vitali  
Comunicazione

Assicurazione  
CiaccioArte

Comunicazione  
Studio Cerri & Associati  
con Andrea Puppa

Catalogo



La nave di Teseo

Con il sostegno di

BONIFICHE  
FIERRARESI

Fondazione  
CARIPLO

genera

Con il supporto di

ASCOM  
CONSIGLIO REGIONALE  
DELL'EMILIA-ROMAGNA

BROKER  
REGOLATO  
DALLA CONSOB  
CIACCIOArte

CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELL'EMILIA-ROMAGNA

Ringraziamenti  
Mario Andreose  
Franca Bernardi  
Paolo Bruni  
Barbara Cavalcoli  
Giuseppe Cesaro  
Fabio Chiadini  
Andrea Cipriani  
Massimo Di Natale  
Francesca Filauri  
Francesco Florian  
Andrea Fusani  
Elena Gatti  
Giovanni Giannelli  
Marco Gulinelli  
Giovanni Lettini  
Eugenio Lio  
Annamaria Lorusso  
Donatella Magnani  
Piergaetano Marchetti  
Alastair McEwen  
Stefano Morelli  
Ottorino Nonfarmale  
Sara Pallavicini  
Ilaria Pellanda  
Valentina Piovani  
Carlo Rebay  
Francesca Sacchi Tommasi  
Chiara Spaziani  
Marco Tanzi  
Denis Ton  
Oliviero Toscani

Vorrei restare qui.  
Placidamente.  
Addormentarmi  
in braccio a questa sponda,  
tra salici e pioppi cipressini,  
cullato dallo sciabordio dell'onda.

Giuseppe Sgarbi  
da *Il canale dei cuori*,  
Skira, 2018



FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI

---

## LA CASA DEGLI SPIRITI ARTISTICI

---

Il genio ha bussato per ben tre volte alla porta di casa Bragaglia-Cavallini, al 73 di via Fascinata, a Santa Maria Codifume. La prima volta (1920), per portare in dono al giovane Bruno Cavallini la passione, la curiosità sconfinata e la libertà senza condizioni dell'autentico intellettuale; la seconda (1926), per regalare il guizzo fulminante e la spregiudicatezza di un'intelligenza matematica e fortemente ironica all'incontenibile secondogenita Caterina; la terza (1939), per infondere nella piccola Romana, l'ultima arrivata – “il mio Romuletto”, come la chiamava affettuosamente il fratello maggiore, di quasi vent'anni più grande di lei – la capacità di ricavare dalle parole il distillato capace di sublimarle e fonderle in liriche essenziali e affascinanti.

*Casa  
Bragaglia-Cavallini  
Santa Maria  
Codifume  
(Ferrara)*



FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI

Al contrario, però, di ciò che il senso comune sostiene, quando il genio bussa al civico 73 di via Fascinata, non porta con sé sregolatezza, porta rigore; ordine, non disordine; disciplina, non indisciplinatezza. Rigore speculativo per Bruno, che diventerà uno degli intellettuali più rigorosi e liberi del secondo Novecento; rigore analitico per Caterina – doppia laurea (farmacia e matematica), intelligenza veloce e vivace come poche, che sarà madre di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi; rigore lirico per Romana, che sarà poetessa ispirata e profonda. E per tutti e tre, un rigore morale pressoché assoluto, che ne trasvaluta i molti talenti, rendendo le anime e, di conseguenza, le esistenze dei tre fratelli non semplicemente rare ma letteralmente uniche.



*Elisabetta,  
Caterina, Vittorio  
e Nino Sgarbi*

## BRUNO CAVALLINI

---

Bruno Cavallini (Santa Maria Codifiume, 26 maggio 1920 - Milano, 1 aprile 1984) è stato una delle intelligenze più vive e, soprattutto, una delle coscienze più libere e rigorose del secondo Novecento.

Liberale, cattolico-“laico” e certo non “cristiano di pasticceria”, appassionato classicista, amante della poesia, “polemista fino all’estremo per fierezza morale e intellettuale” – come lo ha ricordato Antonio Piromalli – Bruno Cavallini rimarrà per tutta la vita estraneo a compromessi e conciliazioni facili, mostrandosi tanto sensibile all’umanità vera della vera umanità, quanto insofferente nei confronti delle “prediche snervanti degli uomini che credono d’avere una missione”, come recitano alcuni versi di una delle due poesie da lui composte, trascritte a memoria da Giuseppe “Nino” Sgarbi, marito di Rina Cavallini – sorella di Bruno – e padre di Vittorio ed Elisabetta. Uomo di molte parole – quelle del suo riflettere, argomentare e dibattere – e, allo stesso tempo, di una parola sola: quella di una coscienza retta e senza “prezzo”, mossa dal fuoco di un inestinguibile tormento interiore a cercare il senso e il valore autentico delle cose, al di là dell’apparenza e, soprattutto, di quella caducità – “Le vostre cose tutte hanno lor morte” e “Non è il mondan rumore altro ch’un fiato di vento” sono tra i versi di Dante che citava più spesso – della quale non perderà mai la consapevolezza.

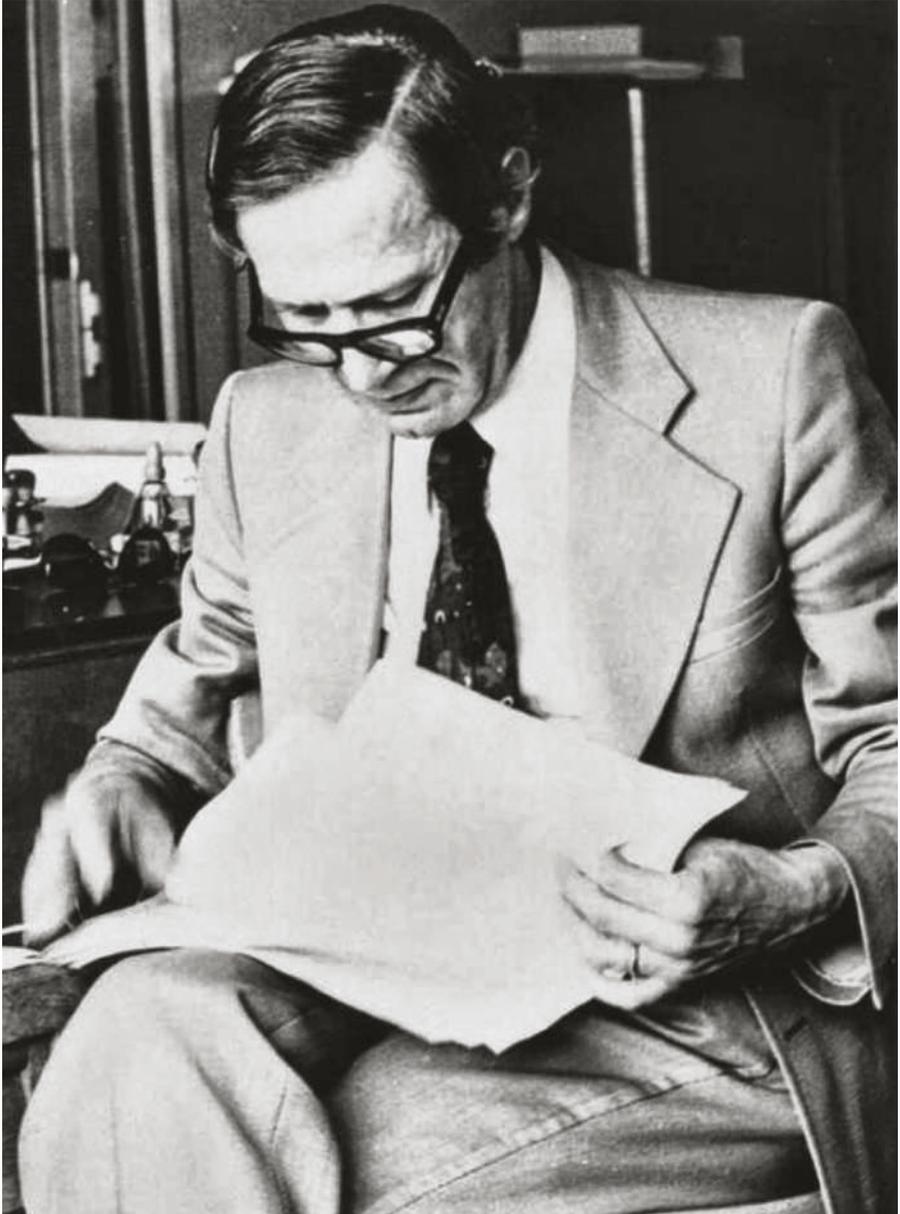
Al di là di un pugno di lettere scritte alla famiglia durante la guerra e delle due poesie già ricordate, Bruno Cavallini non ha lasciato niente di scritto. Forse perché consapevole che, per quanti sforzi un autore possa compiere, la sua penna non riu-



scirà mai a non tradire la vitalità e, soprattutto, la purezza di un'intuizione. E un'anima come la sua non avrebbe mai accettato di macchiarsi di un simile tradimento. Ma ancora di più, perché sapeva che la parola ha davvero senso solo nel breve istante nel quale chiama all'incontro le anime di chi ascolta, giacché, un istante prima o un istante dopo, quella stessa parola non è, in realtà, più la stessa. E ogni cosa, dentro e intorno a lei, è ormai cambiata. E, irrimediabilmente, persa. *Verba volant*, è vero. Non prima, però, di aver impresso nelle coscienze una traccia più nitida e assai più indelebile di quanto non sarà mai in grado di fare l'inchiostro su una pagina.

C'è, dunque, un che di socratico nel modo nel quale Bruno Cavallini è stato in mezzo agli altri familiari (la figlia Eleonora ne ha seguito le orme ed è professoressa ordinaria presso il dipartimento dei Beni Culturali), colleghi, critici, cineasti, artisti, uomini di pensiero e un incalcolabile numero di studenti, prima di Ferrara, poi di Milano – con una dialettica rivolta innanzitutto a se stesso, che è stata non solo esempio illuminante, ma anche maieutica di vita, per quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo, frequentarlo, ascoltarlo. Come Socrate, allora, ha affidato tutto se stesso alla parola, sia perché più e meglio di così non avrebbe saputo fare, sia per costringere chi ascoltava a serbare le sue parole dentro di sé, per rinnovarne spirito e senso, nel gioco senza fine della memoria. “Malinconico e fiero, con voglia grande di imparare” – come lo ricordava Pasquale Modestino – Bruno Cavallini era le sue parole. Ed è, appunto, alle sue parole, alla loro sofferta autenticità, al cammino che, legandole idealmente l'una all'altra, esse indicano, e al nitore di quell'intelletto lucido, libero e profondo che ne era la sorgente, che è dedicato il Premio Cavallini, istituito da Vittorio Sgarbi nel 1996.





FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI



FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI

## CATERINA CAVALLINI SGARBI

---

Se il destino è davvero racchiuso nel nome, quello di Caterina “Rina” Cavallini Sgarbi, non poteva che essere un destino grande e luminoso. Come in un vortice che fonde in una miscela dirompente impeto romantico e slancio futuristico, infatti, quel destino ha preso forma non da un solo nome, ma dal confluire di ben tre nomi, tutti intrisi di energia, genio e vitalità: Argenta (il Comune sul cui territorio la Rina nasce, il 22 dicembre 1926), come il “brillare” del metallo prezioso, ma anche l’argento vivo che ha reso Rina Cavallini protagonista e animatrice instancabile della sua vita, delle due vite che da lei hanno preso vita – Vittorio ed Elisabetta – e delle molte vite illustri che hanno eletto la sua casa di Ro a cenacolo di intellettuali, letterati, poeti, artisti e pensatori.

Fascinata, come il nome della via di Santa Maria Codifume, la frazione di Argenta dove sorge l’affascinante casa nella quale Caterina ha visto la luce in un frizzante mercoledì d’inverno. È in questa casa che trascorrerà un’adolescenza curiosa, incontenibile e travolgente, prima di trasferirsi a Ferrara, in via Giuoco del Pallone, nella nobile dimora che fu del canonico Brunoro Ariosti e dove visse anche il poeta Ludovico Ariosto. Non stupisce, dunque, che qualsiasi persona abbia conosciuto “Rina” Cavallini ne sia rimasta affascinata, perché solo un’anima arida e avvizzita avrebbe potuto sottrarsi all’irresistibile richiamo di una delle donne più belle e delle intelligenze più vive della sua generazione.

E, infine, naturalmente il suo nome: Caterina, nome nobile e illustre, sia che se ne rintracci l’etimo nel greco che significa “puro”, “sincero”, “netto” – chiunque abbia conosciuto la Rina sa che nulla vi era di più netto, puro e sincero del suo sguardo



e della sua “lingua” – sia che se ne faccia risalire la radice a quell’epiteto che definisce Apollo “saettatore”, dal momento che “saetta”, capace di illuminare ma anche fulminare, Rina Cavallini è stata per tutto l’arco della vita. Una bella casa quella edificata, agli inizi del Novecento, in via Fascinata a Codifume: sobria ed elegante, impreziosita da alcuni tratti Liberty, che ricorda una di quelle case di campagna “fatte a forma di casa, che danno un senso di equilibrio e solidità, con le finestre che ti guardano negli occhi e ti promettono che, qualunque cosa accada, lì dentro sarai sempre al sicuro”, delle quali ha narrato Giuseppe “Nino” Sgarbi – marito di Rina, farmacista e scrittore – nel suo primo romanzo *Lungo l’argine del tempo* (Skira, 2014).

Casa grande, bella e solida, come grande, bella e solida è stata l’anima della donna che ha aperto gli occhi, per la prima volta, tra quelle finestre equidistanti tra l’Adriatica e il Reno, per seguire il destino che tre nomi, intrisi di energia, genio e vitalità, avevano in serbo per lei.

Un destino che l’ha portata prima a Ferrara, nella bellissima casa di Via Giuoco del Pallone 31, dove trascorre la giovinezza, e poi – dopo il matrimonio con Nino Sgarbi – a Ro Ferrarese, nella casa che comprende una delle più belle farmacie storiche di tutta l’area del Po.



*Farmacia Storica Sgarbi*  
Sede del Museo  
e della  
Fondazione  
Elisabetta Sgarbi,  
Ro Ferrarese  
(Ferrara)

La casa di Via Giuoco del Pallone 31 – oggi parte della Fondazione Elisabetta Sgarbi che l’ha dedicata alla memoria della Rina – alla fine del Quattrocento era stata dimora del canonico Brunoro Ariosti, zio del poeta, e dell’Ariosto stesso. È proprio tra le antiche mura di questa elegante palazzina edificata in epoca medievale e oggi di gusto rinascimentale, infatti, che l’Ariosto studia con il precettore, Domenico Catabene di Argenta, compone le sue prime poesie e alcuni acerbi testi teatrali e, più tardi, dà forma persino alla prima edizione dell’Orlando furioso (1516). Un tempo del quale rimangono alcuni affreschi attribuiti a Dosso Dossi.

*Le Case  
Cavallini-Sgarbi*  
Fondazione  
Elisabetta Sgarbi  
via Giuoco  
del Pallone,  
Ferrara



Particolare dell’affresco con giovane e ippogrifo rinvenuto nel controsoffitto, attribuito a un allievo di Dosso Dossi (1486-1542)



Il cartiglio (XVI sec.) con il verso di Orazio: “Quid sit futurum cras, fuge quaerere”

Ma curiosità, intraprendenza, amore per l’arte, gusto per il bello e spirito mecenatesco spingono la Rina – con il sostegno di Nino e con la complicità culturale dei figli Vittorio ed Elisabetta – a trasformare anche la casa di Ro Ferrarese. Negli anni, infatti, la casa della farmacia si trasforma sia in un museo straordinario e unico, che raccoglie migliaia di opere di assoluto rilievo (non a caso Ferrara ha dedicato alla Collezione Cavallini Sgarbi una prestigiosa mostra al Castello Estense: “Da Niccolò dell’Arca a Gae-



tano Previati. Tesori d'arte per Ferrara”), sia un cenacolo nel quale si incontrano alcune tra le personalità culturali più importanti del Novecento: da Giorgio Bassani a Valerio Zurlini, da Alberto Moravia a Umberto Eco, da Susanna Tamaro a Paulo Coelho, da Andrea De Carlo a Federico Zeri a Pier Vittorio Tondelli.



*Appartamento  
Elisabetta*  
Tullio Pericoli  
Graffito,  
2011



*Appartamento  
Caterina*  
Antonio Stagnoli  
Pastello su muro,  
2011

*Appartamento  
Giuseppe*  
Vanni Cuoghi  
Olio su tela, 2012



Corridoio tra  
l'*Appartamento  
Giuseppe* e  
l'*Appartamento  
Caterina*  
Angelo Davoli  
Olio su muro,  
2012

*Appartamento  
Vittorio*  
Wainer Vaccari  
Olio su tela,  
2012

## ROMANA CAVALLINI VERDI

---

“Mendicanti dell’assoluto, spasimanti dell’infinito”. Non servono altre parole per raccontare l’anima intensa e la poetica metafisica di Romana Cavallini (Santa Maria Codifume, 22 giugno 1939 – Ferrara, 2 febbraio 2008). Bastano queste quattro. Alte. Profonde. Ispirate. Perfette.

“Non si potrebbe definire poeticamente l’essenza spirituale dell’uomo meglio di come qui viene espressa” rileva, sapientemente, il filosofo Giovanni Reale, nella sua introduzione al volume *E venne una donna angelica*, che raccoglie, in edizione postuma, le poesie della Cavallini. “Poesie brevi e ultimative, come massime o epigrafi [...] controllatissime, calibrate, sorvegliate; mai dilettantesche o amatoriali”, secondo Vittorio Sgarbi, e figlie di una “singolare, e assai acuta, sensibilità letteraria”.

“Poesie semplici, ma che in poche parole essenziali scavano nei sentimenti, e non solo quelli quotidiani, abituali, ma anche quelli che nascono dalla riflessione esistenziale [...] quasi “metafisica”, rivelando un “autentico talento lirico”, come sottolinea Elisabetta Sgarbi.

In un significativo e affatto azzardato accostamento della Cavallini al Montale di “La casa sul mare”, Reale scrive: “ritengo che Romana Cavallini sia proprio una di quelle persone che abbia passato il varco [“Penso che per i più non sia salvezza, ma taluno sovverta ogni disegno, passi il varco...”] e si sia trovata quale voleva essere, proprio perché è stata, nel corso di tutta la sua vita, una mendicante dell’assoluto e una spasimante dell’infinito.”



Che la strada di Romana Cavallini, madre di Mario, Giovanni, Bruno e Anna Verdi, sarà lastricata soprattutto di parole lo si capisce ancora prima che cominci ad insegnare e a dedicarsi, col pudore comune solo ai veramente grandi, alla poesia. Lo si capisce quando – ispirata probabilmente dall’esempio del fratello professore – decide di correggere il lessico, a suo giudizio non sempre purissimo, di Collodi (un toscano!), del cui Pinocchio possiede una copia nella quale i fogli bianchi si alternano al testo, proprio per permetterle di correggere le parole che non la convincono. Un rigore, il suo – come del resto quello di Bruno e Caterina – che non è vuota adesione a un sistema di regole che sollevi dal bisogno di pensare e dal peso della libertà, ma che è ricerca dell’in sé più profondo e nascosto delle cose, della loro anima autentica per raggiungere la quale e specchiarvisi non v’è altra scelta che la ricerca della perfezione, giacché fermarsi al men-che-perfetto equivarrebbe a fallire. Anima straordinaria, salda nei principi, totalmente disinteressata ai beni materiali e – come Bruno e Caterina – incapace sia di compromessi che di tacere la verità, indipendentemente dalle conseguenze, Romana Cavallini è una delle rarissime voci che si incontrano là dove verità, semplicità e bellezza si fondono nel suggerire a tutti noi in quale direzione guardare se vogliamo, almeno per un istante, godere dell’essere riusciti a sbirciare l’infinito.





FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI



FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI

# IL PREMIO CAVALLINI

---

Il Premio Cavallini è dedicato alla memoria di Bruno, Rina e Romana, i tre “spiriti artistici” nati al civico 73 di via Fascinata a Santa Maria Codifume, dove il genio – evidentemente colpito dal richiamo sobrio e austero di quella bella “casa a forma di casa” – ha deciso di sostare per ben tre volte in meno di vent’anni.

E, da vent’anni, il Premio Cavallini continua a segnalare, alle coscienze frettolose e distratte del presente, quelle luci rare, intense e vive – filosofi, intellettuali, poeti, narratori, artisti – che illuminando l’orizzonte dell’esistere ci aiutano a ritrovare o a non perdere la strada.

PREMIO  
CAVALLINI  
2017

VITTORIO  
SGARBI  
*conferisce il premio a*

LUCIANO  
CANFORA

FURIO  
COLOMBO

GILLES  
PÉCOUT

UMBERTO  
PIERSANTI

ITALO  
ZANNIER

## I premiati 1997-2017

1997	Gaio Frattini	2012	Maurizio De Giovanni Alice
1998	Rivista Panta		
1999	Younis Tawfik Egi Volterrani (Premio speciale)	2013	Pierluigi Cappello (Poesia) Eleonora Cavallini (Critica della cultura) Tommaso Cerno (Attualità) Boris Pahor (Premio speciale)
2000	Franco Loi		
2001	Alain Elkann		
2002	Franco Marcoaldi		
2003	Gian Antonio Cibotto		
2004	Edoardo Nesi	2014	Nuccio Ordine Raffaele La Capria (Premio speciale)
2005	Diego Marani		
2006	Pino Roveredo		
2007	Alexandre Jardin (Narrativa)	2015	Jean-Louis Georgelin Marc Fumaroli Ramin Bahrami
2008	Lucio Dalla Marco Alemanno (Saggistica) Matteo Collura (Saggistica)	2016	Oscar Farinetti Paolo Portoghesi Giuseppe Sgarbi
2009	Mauro Corona (Narrativa) Pierluigi Panza (Saggistica)	2017	Luciano Canfora Giovanni Reale (Saggistica) Furio Colombo Gilles Pécout Umberto Piersanti Italo Zannier
2010	Claudio Magris Folco Quilici		
2011	Roberto Vecchioni Alessandro Spina		



LUIGI SERAFINI

RINA, LA “REGGITRICE”  
CHE VISSE TRA DUE FIUMI

Santa Maria Codifume è una frazione di Argenta, situata in quella che è un poco la nostra Mesopotamia, ovvero il territorio serrato tra il Po e il Reno, fin verso Comacchio, regno del misterioso migratore catàdromo, l'anguilla. Al centro c'è la Ferrara degli Estensi, che vantavano due Ercoli nella loro casata. Senza gli Estensi Elisabetta non sarebbe oggi regina d'Inghilterra, né avrebbero visto la luce i fondali metafisici di De Chirico, i giochi d'acqua di Tivoli, nonché l'unico e vero elogio della Follia, quello di Ariosto... e forse non ci sarebbe stato il tennis di Micol, né quello, senza pallina, di *Blow Up* e, chissà, forse neanche le biciclette... Santa Maria Codifume, appunto, si affaccia sul Reno, idronimo con lo stesso etimo di quello più celebre, il wagneriano, e che è lo scorrere dell'acqua. E vicino al Reno la Rina nacque, nel 1926.

Scrivo questo, non per gioco di parole, ma perché non saprei come meglio rappresentare l'energia che dalla Rina scaturiva, continua e inarrestabile come quella fluviale. E non a caso la Rina visse vicino ai due fiumi, prima il Reno e poi il Po, dopo aver abitato durante l'università nella casa dell'Ariosto a Ferrara. Nel novembre del 1981, conobbi Vittorio a Venezia, dove presentò il *Codex Seraphinianus*, appena edito da Franco Maria Ricci. Nel catalogo della mostra aveva descritto la lista quasi completa dei miei libri prediletti, senza che ci fossimo mai conosciuti e la cosa mi incuriosì. Dopo pochi giorni ero a casa sua, a Ro Ferrarese, e lì incontrai per la prima volta la Rina, sempre indaffarata tra un corridoio, una scala, la cucina e la farmacia... sì, perché c'era una specie di porta magica che divideva la casa,



FONDAZIONE  
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE  
ELISABETTA SGARBI

già piena di opere d'arte, dalla farmacia, dove però lei entrava indossando il camice bianco, per raggiungere il marito Nino.

Alla fine degli anni Ottanta mentre lavoravo con Fellini al suo ultimo film, *La voce della Luna*, venni a sapere da lui che nel dialetto emiliano-romagnolo esiste una parola chiave, *arzdora*, che è appunto la “reggitrice” della casa, colei che vede e provvede a tutto. Ovviamente pensai subito alla Rina, e chiesi a Federico se per caso la Città delle Donne non fosse altro che un girare intorno a questa figura femminile, reale quanto immaginaria. Ci fu da parte sua un lampo di sorriso, ma non una parola, e si continuò a parlare di Luna, che in fondo è anche lei un’*arzdora* che regola le acque dei nostri mari e delle nostre vite. Alcuni mesi fa mia madre si addormentò su una poltrona e oggi ho per la Rina lo stesso pensiero che ebbi per lei. È quella frase, definitiva e salvifica, che Marcel Duchamp volle incisa per sé a Rouen: “*D’ailleurs c’est toujours les autres qui meurent*” (D’altronde sono sempre gli altri che muoiono).

*novembre 2015*



MARIO ANDREOSE

---

PASSIONI IMMUNI  
ALLO SCORRERE DEL TEMPO

Caterina Cavallini Sgarbi (1926-2015), per tutti “la Rina”, ha percorso le tappe della sua vita, non breve, fortunata, sempre in crescendo, prodigiosamente, fino a quasi la fine dei suoi giorni. Da quando, gratificata da una bellezza quasi sfrontata e da una vitalità contagiosa, apprende accanto al padre, imprenditore edile, le regole del mercato. La brillante laurea in farmacia, il matrimonio con Nino Sgarbi, l’acquisizione della bella casa con inclusa farmacia di Ro, la maternità avrebbero potuto rappresentare per chiunque un soddisfacente punto d’arrivo. Non per la Rina. Poco tempo dopo, in occasione di un concorso, non si sottrae a un temerario confronto scientifico con il presidente della commissione e conquista un’altra farmacia alle porte di Milano. Nelle sue lunghe trasferte da pendolare lungo la pianura padana, avrà pensato che all’educazione dei figli, in particolare del primogenito Vittorio, avrebbe sopperito la trasmissione genetica, come poi vistosamente confermato. (La piccola Elisabetta si sarebbe rifugiata in una provvidenziale autarchia).

Una volta cresciuti i figli e partiti per la loro strada, il ruolo della mamma si riduce per lo più a una presenza affettiva. Non per la Rina, che vede la sua casa trasformarsi, nel giro di vent’anni, in un importante, denso museo, e lei in prima linea, in contatto con Vittorio, a battere alle aste internazionali, a trattare con antiquari e mercanti, a viaggiare il mondo, incontrando anche capi di stato non sempre ineccepibili. Una casa che Vittorio ed Elisabetta occupano di tanto in tanto con schiere di amici scrittori, artisti, intellettuali, da Moravia a Zeri, da Montanelli a Coelho, rinnovando la tradizione del tempo in cui gli ospiti



erano Bassani e Zurlini con lo zio Bruno Cavallini. E la Rina sempre pronta anche nel ruolo della *azdora*, di impareggiabile padrona di casa.

La Rina aveva passioni immuni allo scorrere del tempo. Una di esse era la casa dove era cresciuta, acquistata all'indomani della guerra da suo padre, e dove la Rina partorì sua figlia Elisabetta, la casa di via Giuoco del Pallone 31. Una dimora che già fu dello zio dell'Ariosto, dove il poeta compose le sue prime commedie e i suoi primi drammi e, soprattutto, la prima edizione (1516) dell'*Orlando furioso*. Del tempo dell'Ariosto rimangono ancora tracce, alcuni affreschi attribuiti a Dosso Dossi. La Rina amava ritornare in Via Giuoco del Pallone, così che ora questa dimora – parte della Fondazione Elisabetta Sgarbi – in memoria viva e palpitante della Rina, ha preso di lei il nome: Case Cavallini Sgarbi di Rina Cavallini.

